

Supplemento

DELIANUOVA

PARROCCHIA MARIA SS. ASSUNTA

BUON ANNO

ADDIO 1994

La cosa che mi colpisce di più nelle novene serali dell'Immacolata e di Natale è il grande afflusso di giovani e di ragazzi che normalmente non si vedono in chiesa. Giovani e ragazzi che, se entrano in chiesa, non pregano, non cantano, non ascoltano, parlano fra di loro; spesso si affacciano solo un momento in chiesa e poi escono e stanno fuori per tutta la celebrazione, oppure entrano ed escono in continuazione.

E io mi domando: capisco i frequentatori abituali e quelli che vengono perchè vogliono fare davvero la novena, ma questi altri, se non gli interessa, perchè vengono?

E cerco di darmi una risposta: vengono per incontrare altri come loro, per sentirsi vivi stando con altri; la chiesa come punto di incontro in mezzo alle solitudini quotidiane; la chiesa come luogo in cui si fa qualcosa di diverso dalla eterna noia delle cose ripetute ogni giorno.

Sarà questo il motivo?

Se è così è una riprova dei bisogni fondamentali dell'uomo, che nessun progresso riesce ad eliminare e a saziare.

Ho voluto fare questa premessa agli auguri per il 1995.

Mentre tante cose ci spingono verso l'individualismo e il chiuderci in noi stessi, sentiamo tutti il bisogno dell'altro e il peso di isolamento e solitudine.

E allora viene ovvio l'augurio

che progresso non sia l'addio ai valori che distinguono la vita di un paese.

L'interessarsi all'altro per spetregolare è un conto; interessarsi all'altro perchè è un mio simile è tutt'altra cosa. L'altro non va usato né consumato: usa e getta non vale nel campo dei rapporti umani.

Egoismo, individualismo, consumismo, edonismo: promettono pace e felicità e, invece, distruggono la felicità e la pace, perchè è sempre vero che "soli si muore".

Gli altri saranno pure dei rompicatole, ma senza di essi tu non puoi vivere.

E' vero, ci sono anche tante delusioni nei rapporti con gli altri, che ti spingono a chiuderti in te stesso. Ma che vuoi, stare tutta la vita a covare le tue amarezze o non è preferibile reagire e lanciare sempre nuovi ponti?

Benvenuto 1995. Vogliamo costruire un mondo caldo di rapporti umani; vogliamo costruire un mondo a misura d'uomo, in cui nessuno si senta estraneo; vogliamo un paese dove ognuno abbia un nome, un cognome e anche un'ingiuria e le persone non siano solo numeri; vogliamo famiglie che non siano alberghi e ristoranti, ma luoghi di dialogo e di affetto; vogliamo persone che non siano mai dei computers senza anima.

Il parroco

FESTA E CARITA'

I bambini di 5a elementare raccolgono £. 1.400.000

Con l'eccezione della parrocchia non c'è stato chi in queste feste non abbia chiesto soldi, per cose buone e cose futili.

E un pò tutti, mugugnando magari, abbiamo messo mani al portafoglio.

Anche i vari gruppi parrocchiali si sono dati da fare a favore dei bisognosi.

Sappiamo che i bambini di 5a elementare hanno raccolto 1.400.000 con la loro riffa; non sappiamo ancora quanto hanno raccolto i giovani del 2° superiore con la loro festa e coi cesti piazzati nei negozi di alimentari; nè quanto hanno ricavato il Gruppo Giovani con tutti i giochi organizzati.

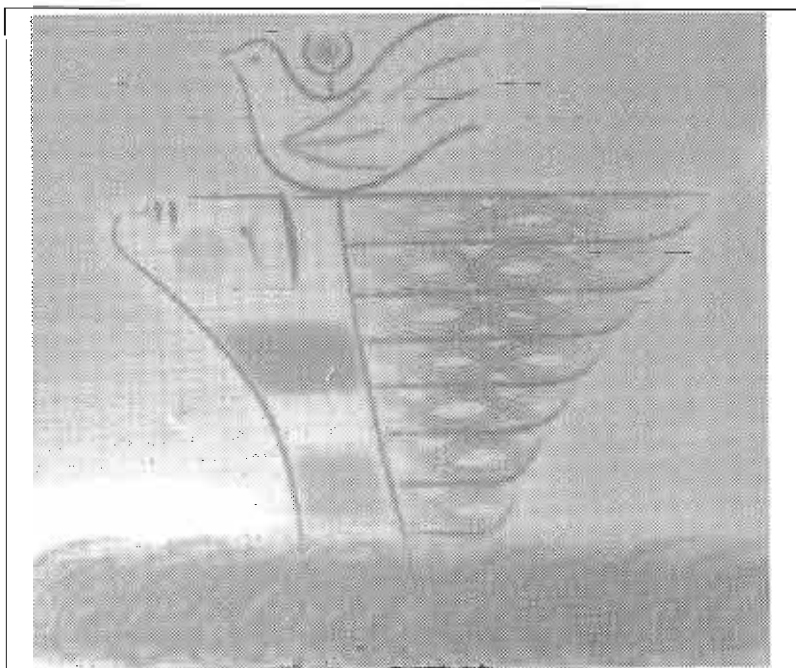
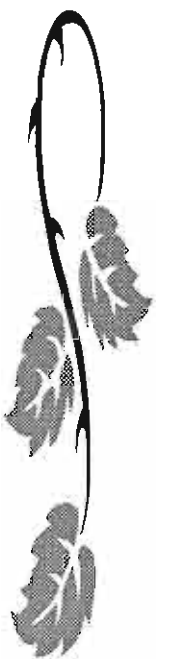
E' certo buona cosa che in occasione delle feste si dia qualcosa agli altri, o nella parrocchia o nella scuola o ad altre organizzazioni.

Dare qualcosa è come se dicessimo: non voglio essere felice solo io! Voglio condividere la felicità mia con altri.

E finchè l'egoismo non ci chiude completamente il cuore, c'è sempre speranza per il mondo e per ciascuno di noi.

In tutta questa gara di beneficenza ci sono, comunque, anche dei pericoli: Dare qualche cosa e non dare mai niente di noi stessi. Ridurre la bontà ai giorni di feste natalizie, senza farla diventare un abito da indossare ogni giorno dell'anno.

EVVIVA I GENEROSI; UN GRAZIE DA TUTTI I POVERI DEL MONDO; CREPI L'EGOISMO E L'INGORDIGIA.



AVVISO AVVISO AVVISO AVVISO AVVISO AVVISO

Da questo numero il giornale Acquaviva, quando contiene il supplemento della nostra parrocchia, sarà distribuito in tutte le famiglie per portare le notizie della parrocchia. Non dovete dare soldi a chi lo distribuisce.

L'abbonamento costa £.10.000 per un anno. Date questa somma se volete. Potete dare anche di più se volete, e potete anche dare niente e il giornale vi sarà portato lo stesso.

1 gennaio - GIORNATA DELLA PACE

8 gennaio - MARCIA DELLA PACE

Si prega, si riflette il 1° gennaio.

Si marcia, si sta in allegria l'8 gennaio.

La pace: si capisce quanto vale quando essa manca. La Tv ci porta in casa le immagini della guerra: quest'anno Rwanda, Bosnia, Cecenia.

Che orrore!

E' impressionante che quasi tutti i 60 giovani che hanno partecipato al ritiro di Avvento hanno detto di non essere in pace con se stessi e con la propria storia. Già perchè la pace non è soltanto a senza di guerra.

C'è la pace con se stessi.

C'è la pace con Dio.

C'è la pace con gli altri, a incominciare dalla propria famiglia.

Pertanto, la pace è qualcosa che ci riguarda tutti.

E c'è un discorso di educazione alla pace,

un valore che fa poco parte del nostro bagaglio culturale e morale.

Siamo, infatti più portati all'odio, alla vendetta, ai rancori annosi più che alla riconciliazione e alla pace.

La marcia della pace è per tutti, non solo per ragazzi e giovani.

Marciare significa fare una scelta di campo, dire da quale parte vogliamo stare, dichiarare con un gesto che vogliamo essere persone di pace, non di guerra nè di odio.

Educare alla pace è compito soprattutto della donna, della mamma.

La donna è chiamata a portare distensione nella società. Ma è proprio vero che se la donna è buona, è buona; se è cattiva, è pessima. E la storia del nostro paese ci insegna che dietro tante tragedie ci sono donne che non hanno fatto le donne, ma le megere.

L'8 gennaio marceremo cantando; poi parteciperemo tutti al concerto in chiesa; poi ci beeremo gli occhi assistendo alle "cose di fuoco": le spariamo qui perchè non siano sparate altrove per uccidere.

CHI EDUCA I BAMBINI?

Servirebbe in parrocchia

1' ASSOCIAZIONE GENITORI

Genitori, proprio tanti, che si lamentano dei propri figli.

Maestri e professori che spesso non sanno a quale Santo votarsi per poter fare una scuola.

Catechiste parrocchiali di fronte a difficoltà crescenti per fare catechismo.

Parroco che non riesce a tenere l'ordine in chiesa.

Un coro compatto di lagne, e a ragione.

La nuova generazione non soddisfa:

genitori pensosi da una parte,

genitori rassegnati da un'altra: Come vi cade ve la prendete,

genitori ciechi, che non vogliono vedere.

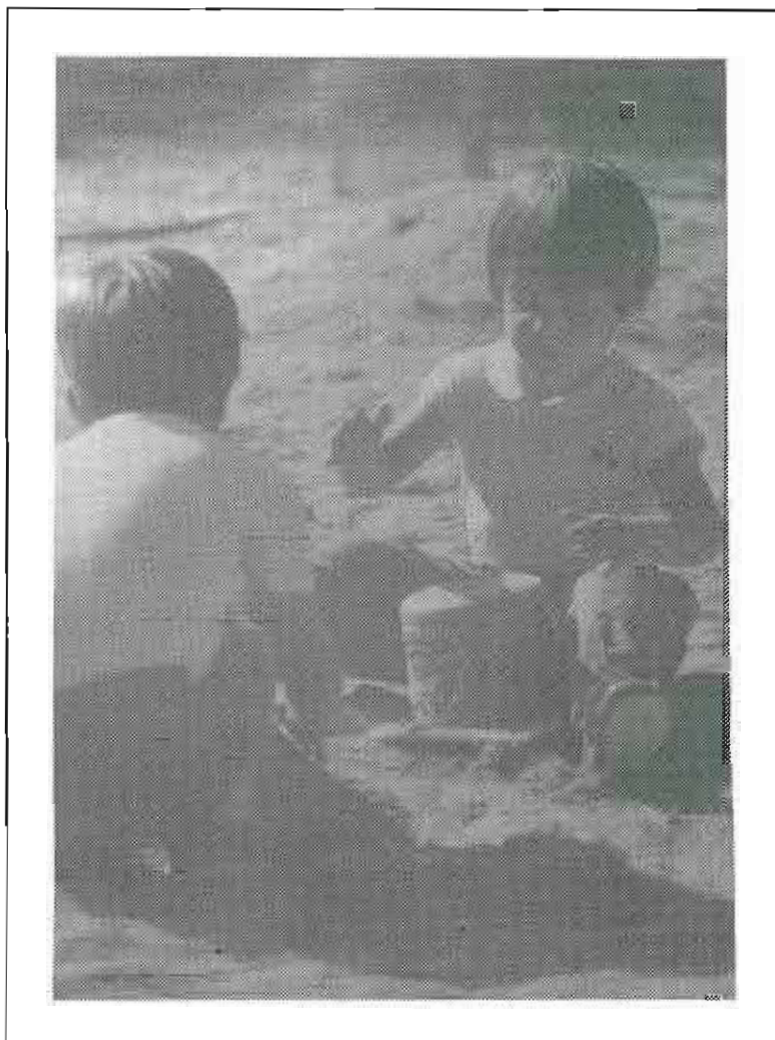
Dobbiamo tutti far finta di non vedere, dire sempre che tutto va bene, difenderci sempre i nostri frugoli, o dobbiamo seriamente aprire gli occhi e preoccuparci non tanto della nostra pace quanto del futuro delle nuove generazioni?

Perché è chiaro che un bambino, un ragazzo non educato sarà sempre un adulto più o meno infelice.

La prima doman-

da da porsi è questa: che educa veramente oggi i bambini?

E' la famiglia? La scuola? la Chiesa? O non è forse la TV?



Genitori, figli e TV

DIALOGO O SURROGATO?

La tv facilita od ostacola, la comunicazione in famiglia? E un surrogato del dialogo o un argomento del dialogo? È questo un tema su cui sono stati scritti, negli ultimi decenni, fiumi di paro-

le: sarebbe dunque presuntuoso pensare di dire qualcosa di nuovo o di originale. Per questo, dopo aver ricordato alcuni elementari principi, vorrei calarli nella concreta realtà di una

famiglia.

A mio modo di vedere, la sostanza del problema sta tutta qui: la televisione ostacola la comunicazione, fino a bloccarla completamente quando diventa surrogato del dialogo, l'unica voce con diritto di parola nei momenti chiave della giornata, i pochi in cui una famiglia riesce a riunirsi tutta insieme.

La televisione diventa invece aiuto alla comunicazione e fonte di arricchimento, quando, usata con discrezione e intelligenza, diventa argomento di conversazione e di dialogo.

Il problema non è la televisione ma la famiglia. E quindi l'attenzione si sposta dalla televisione alla famiglia: se questa è una realtà ricca e forte, con una dinamica interna articolata, in cui tutti hanno diritto di parola e in cui parla di tutto, perché c'è un codice valori che permette di collocare ogni cosa al suo posto, allora non ci sono problemi a fare posto

insieme senza bisticciarli. Quanto tempo i bambini e i ragazzi passano davanti al televisore e quali programmi vedono?

Chi ficca in testa, specialmente alle ragazze, una certa idea di amore, di matrimonio e di vita?

Domandiamoci ancora: quante ore la settimana una mamma e, soprattutto, un papà passa con i suoi figli? La domenica è il giorno per scappare al bar o in piazza o in un lavoro supplementare?

Due cose colpiscono nei bambini e nei ragazzi:

1° - L'aggressività, per cui distruggono tutto e non riescono a stare

insieme senza bisticciarli.

2° - Il bisogno infinito di affetto e di attenzione.

La prima è figlia della seconda.

La seconda sta a dirci che i nostri piccoli hanno tutto in casa, ma non attenzione e tempo e affetto sufficienti.

La prima è figlia della seconda, ma è pure figlia della TV, che quasi sempre fa vedere violenza e immagini sessuali.

Forse è l'ora di fondare in parrocchia l'ASSOCIAZIONE GENITORI, per riflettere insieme sulla problematica dei figli e per presentarsi come interlocutori validi nei confronti del Comune, della Scuola, e della Parrocchia.

e a valorizzare la comunicazione televisiva. Tutto si complica invece se la famiglia è un contenitore vuoto, da riempire ad ogni costo, con qualsiasi sciocchezza passi sullo schermo.

Ancora, se la famiglia non è altro che coesistenza temporanea di persone, allora l'unico problema è trovare il modo di renderla piacevole, evitando accuratamente i problemi e cercando di non pensare a cose troppo impegnative e inquietanti. Se invece è una comunità in cui le persone crescono insieme, educandosi vicendevolmente e aiutandosi ad affrontare difficoltà e problemi, allora diventa fondamentale imparare a guardare insieme la realtà. Non ci si sposa con la prospettiva di trascorrere il resto della vita a guardarsi negli occhi, col rischio di diventare strabici, - anche se qualche volta non è vietato tornare ad un esercizio che sembra prerogativa dei fidanzati - ma per guardare insieme il mondo, nella consapevolezza che uno sguardo a due è sempre più ricco. Non meno importante è orientare ai problemi lo sguardo dei figli.

Insieme, davanti alla tv. Concretamente - sono sposo e padre di famiglia; con tre figli piccolini ci siamo posti mia moglie ed io, il problema: dell'uso della televisione, non tanto in riferimento alla nostra coppia - non siamo assolutamente teledipendenti e la nostra aspirazione sovente è quella di poter seguire insieme, in pace un telegiornale intero! - quanto in riferimento ai figli. Non ci è sembrato opportuno negare ai figli la possibilità di assistere a qualche momento di trasmissione, sia per non creare il fascino del proibito, sia per non farne dei disadattati di fronte ai coetanei.

Un punto fermo è però che la televisione, così come si accende, si spegne: Essa non è il

sottofondo necessario: della vita familiare, ma uno strumento da utilizzare con intelligenza: quando si decide di seguire un programma, lo si fa con attenzione, possibilmente con un genitore insieme ai figli; terminato, si passa ad altra attività. Importantissimo è poi fare delle trasmissioni televisive oggetto di conversazione, che per dei bimbi diventa necessariamente oggetto di gioco: taluni cartoni animati possono ad esempio, essere riprodotti, in una sorta di teatrino familiare.

Se c'è questa presenza di un genitore è possibile acconsentire che i bimbi, anche piccoli, seguano un telegiornale, augurandosi solo che non capiti un corrispondente che pensi di fare scoop con il macabro: anche la miseria, la fame e la guerra fanno parte della realtà in cui siamo inseriti. Diverso è il caso dei film, in cui la verosimiglianza tra quanto rappresentato e la realtà può creare seri problemi e traumi emotivi. In uno slogan, potremmo dire: no alla tv babysitter, sì alla tv che diventa finestra sulla realtà, quella stessa in cui noi e i nostri figli siamo chiamati a vivere.

No alla tv in camera. Negativa sembra infine la prassi assai diffusa della tv in camera, a disposizione dei figli. Certo, in questo modo, si evitano molte discussioni e conflitti nella scelta dei programmi da seguire, l'individualismo viene però potenziato in sommo grado. Così davvero la tv diventa surrogato della comunicazione e del dialogo, fattore di disgregazione della famiglia.



La famiglia attaccata

Corso di preparazione al matrimonio

Martedì 10 gennaio inizia l'annuale corso di preparazione al matrimonio, che avrà 14 incontri e si concluderà entro marzo.

Da tempo le coppie di fidanzati chiedono quando si incomincia, perché sanno che, senza questo corso non è possibile sposarsi in chiesa.

Perché il corso? Perché altre iniziative in parrocchia a favore della coppia?

Non tutti lo capiscono e tanti che lo capiscono non vogliono ammetterlo: la famiglia è attaccata da diverse parti, da troppe parti; la famiglia non è

più quella di una volta.

Alle famiglie tutti chiedono (Stato, Scuola, Chiesa) e pochi danno.

Chi si interessa di formare i giovani al matrimonio, in un mondo che non è più quello di una volta?

Solo la Chiesa fa o tenta di fare qualcosa. I giovani stessi e le loro famiglie sono preoccupati quasi esclusivamente dell'aspetto materiale del matrimonio. Ma quando mai le cose, da sole, hanno fatto, la felicità di qualcuno.

Non è per niente che proprio nel ricco mondo occiden-

tale che la famiglia è completamente allo sfascio.

Quale modello offriamo alle giovani coppie? Quello dorato e libertino della Tv?

Certo un corso di preparazione non risolve tutti i problemi.

Ma almeno apre gli occhi, toglie dalle illusioni, indica una strada.

Se poi uno ritiene di non aver bisogno di niente e di nessuno perché lui è perfettamente a posto, allora è chiaro che nessuno potrà fare niente per aiutarlo.

casa, si accorsero a loro spese che le cose non stavano così.

La sostanza sociologica della fiction televisiva cresce di molto o si riduce a quasi niente a seconda del progetto che guida coloro che controllano i massmedia.

Se costoro ritengono possibile il miglioramento dello spettatore, magari si illudono di modificare il mondo, la narrativa televisiva si incrosterà di propositi educativi, di intenzioni paternalistiche, anche di residui realistici e avrà una qualche corrispondenza, seppure ridotta e "ambigua", con quella che si usa chiamare realtà. Il pericolo, in casi del genere, sta nelle omissioni, nella censura di temi considerati "tabù".

Quando l'indifferenza, l'astensione (magari interessata) prende il posto dell'intervento, non esiste rimando fra quanto si racconta in televisione e quanto avviene nella società.

Facciamo un esempio: qualunque collegamento fra gli studentelli hollywoodiani di Beverly Hills - serie che ha goduto di grande fortuna nel 1994 - e i nostri ragazzi è improponibile.

Quelle villette dove nessuno ha mai dormito o cucinato, quei genitori dediti a prestigiose o redditizie attività, quei liceali o universitari che bighellonano in corridoi, tavole calde, parchi con piscine, feste (prendono un libro in mano solo quando sononei guai) non hanno o quasi un corrispettivo da noi.

Qui, in questo universo fasullo, domina unicamente l'amore. Occupa a tempo pie-

no i ragazzi. Ma coinvolge allegramente i loro genitori. Davanti a Beverly Hills i giovani spettatori italiani, in apparenza tanto smaliziati, si comportano da creduloni quanto gli albanesi. E, come loro, sono del tutto indifesi.

Falsa, dunque, la famiglia allegra. Ma ugualmente bugiarda la famiglia feroce. Non che di fatto, codesto gruppo familiare non esista da noi: lo provano divorzi e separazioni. Ma i "consiglieri" televisivi ci inzuppano i biscotti. Sono allettanti quanto sirene. Avete un problema in casa? Scriveteci. Se il caso può fare spettacolo, si invitano due o più malcapitati a salire sui ring. Li si costringe, senza pudore, a sciorinare in pubblico miserie personali. Molti dei processi di famiglia proposti sul piccolo schermo, è vero, sono simulati (ma che incomparabili attori, questi italiani!).

Spingere in una direzione guadagnata alla volgarità quello che, bene o male, è un problema, sintomo di un malessere è già un'indicazione, denota un progetto.

Seppure il "campione" proposto dai "tefilm dal vero" non abbia molta sostanza sociologica, sia sostanzialmente bugiardo, il modo di proporlo diventa significativo.

È sintomo di un costume aggressivo, dominato dall'egoismo: egoismo e anche mancare di pudicizia, imporre agli altri le private disarmonie, speculare sulle disgrazie, invadere quel territorio che è la famiglia.



LE BELLE E LE BRUTTE FAMIGLIE

Quale tipo di famiglia va descrivendo la "fiction" delle reti televisive?

Intanto, fra le pubblicità e le commerciali, non c'è quasi differenza. Le une e le altre - in ciò involontariamente (?) "complementari" - si occupano di un gruppo familiare aggraziato, dedito a tenerezze e a crisi sentimentali all'acqua di colonia, o, al contrario, sconsigliato da nevrosi.

Nessuna via di mezzo. Per trovare gente unita, che

si vuol bene sul serio, bisogna rivolgersi alle repliche della Famiglia Addams, una trentina di anni fa.

Famiglie impossibili. Diverse, per fortuna, dalle nostre. Poco o nulla rappresentative dei fenomeni che gli studiosi della società si sforzano di illustrare.

Neppure loro, ormai, si fidano di un assioma parecchio diffuso all'inizio dell'era televisiva: tele schermo uguale a specchio del vivere sociale. Si trascurava allora di sottolineare

che la televisione, più che figure reali, propone apparenze, deformazioni, desideri, paure e fate morgane.

La fallita invasione degli albanesi, due o tre anni fa, fu causata da una cieca adesione alla pubblicità televisiva. Al di là dell'Adriatico l'Italia, a causa degli spot, si trasformò in un Paese dove procurarsi beni di consumo non costava fatica.

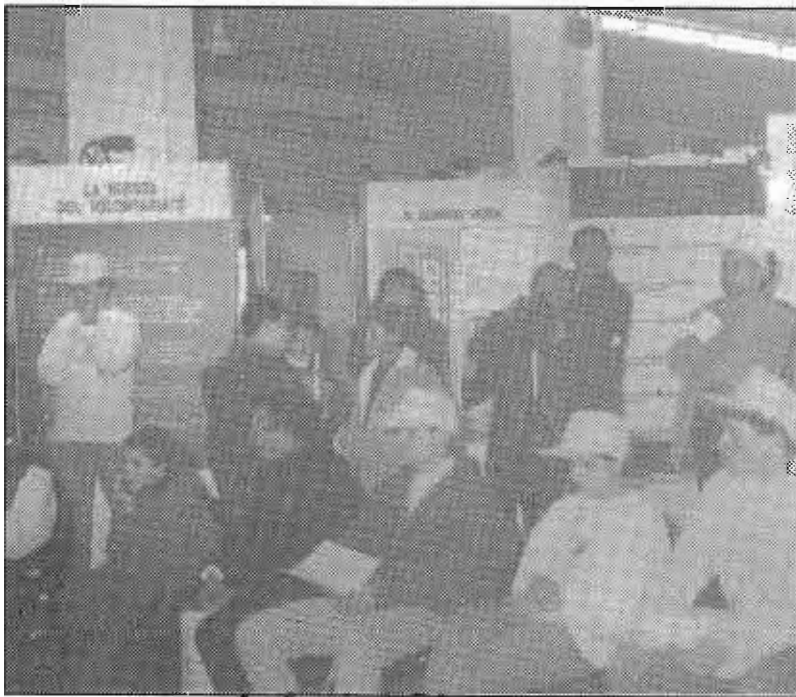
Bastava allungare la mano e prenderli. I fuggiaschi, fermatisi fra noi o rispediti a



CAMPO DI LAVORO IN ALBANIA

Anche i sordi sanno che alcuni nostri giovani, nell'estate scorsa, sono stati 2 settimane in Albania per lavorare a favore di quelle popolazioni sventurate e povere.

Il campo di lavoro, organizzato dalla Caritas della nostra Diocesi, sarà ripetuto anche quest'anno nella prima quindicina di agosto.



A che serve un campo?

1° - A manifestare concretamente la solidarietà ai poveri regalando parte delle proprie ferie. Le belle parole servono a niente.

2° - A fare esperienza di altre culture uscendo dal mondo ovattato del paese.

3° - Ad affrontare una vita dura, senza tante comodità. E' ottima scuola per la formazione del carattere.

4° - Forse a dare alla vita un senso, smarrito nelle comodità e nella noia di ogni giorno.

Tre sono andati l'anno scorso, tanti volevano andare e alla fine sono rimasti a casa o per indecisione loro o per paura dei genitori.

Ma che paura, cari genitori. I vostri figli non vengono mandati al macello, coraggio, fategli fare esperienza di vita e non ve ne pentirete.

Coraggio, giovani, rompete gli indugi e uscite dalle vuote parole. La vita si vive una volta sola, e allora...?

RIUNIONI DELLE DONNE

Col prossimo gennaio riprenderanno le riunioni delle donne.

Avranno una cadenza quindicinale e si terranno di venerdì alle ore 15.

Riprendono perché richieste da tante persone, a cui non basta la sola Messa domenicale.

Riprendono perché non si può lasciare alla sola TV di riempirci l'anima e di formarci.

Riprendono perché tante mamme non ce la fanno più a fronteggiare i problemi della famiglia, e specialmente quelli dei figli.

Riprendono per ren-

dere più viva la nostra parrocchia.

Riprendono perché tantissime giovani mamme non sanno più cosa è la fede e la via della chiesa.

Il femminismo bieco e il modernismo stupido hanno riempito la testa di tante donne di esemplari sciocchezze.

Noi, tenendo i piedi a terra, siamo convinti che dove ci sono mamme buone e credenti e senza grilli per la testa, ci sono famiglie sane e figli educati.

In questa direzione la parrocchia vuole rimettersi al servizio.



COPPIE GIOVANI

Discorso moderno

Il gruppo parrocchiale delle coppie giovani ha tenuto finora 3 riunioni.

Coppie invitate: una quarantina; hanno risposto una ventina.

La riunione è partita con cadenza mensile; poi è diventata quindicinale, su richiesta degli interessati: dopo un mese tutto si dimentica.

mariti e mogli hanno fatto sempre riunioni separate, come se non avessero nessun problema in comune.

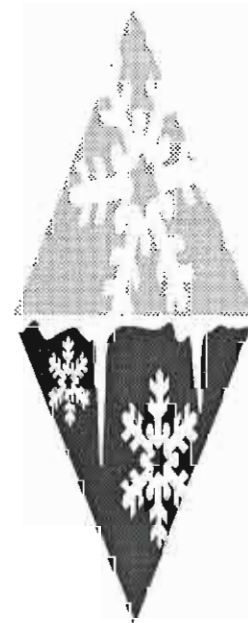
Poi perché fare riunioni di coppia significa sottolineare che al centro della famiglia sta la coppia, non il marito, non la moglie, non i figli.

Le coppie giovani avvertono (e non hanno nessu-

Incontrarsi con altre coppie, discutere dei problemi comuni, darsi la mano l'un l'altro rende più sereni e preserva da nevrosi ed esaurimenti nervosi.

I figli. E dove li mettiamo i problemi dell'educazione dei figli? Non ascoltano più nessuno, non si sa che cosa vogliono.

E allora, i genitori co-



Una riunione sarà tenuta da P. Carlo; una le coppie la faranno da sole.

Da sole si sono riunite il 29 dicembre, anche per scambiarsi gli auguri, festeggiare il prossimo anno nuovo e ricevere qualche regalo.

Coppie giovani, discorso moderno.

Perché? Anzitutto perché finora

no a cui dirlo) che la vecchia immagine di famiglia non regge più.

E visto che la famiglia ci è indispensabile, diamoci da fare per costruirla nel migliore dei modi e per difenderla.

Le coppie giovani avvertono il pericolo di chiudersi in se stesse.

All'inizio piace l'isolamento, poi diventa pesante.

scienti si preparano insieme al loro compito di educatori.

Certo per una coppia uscire di casa per andare alla riunione è un sacrificio. Ci sono i figli, il lavoro, la casa, gli impegni...

Il discorso è moderno anche perché ci fa accettare qualche sacrificio per avere dei benefici effettivi.

Rimandare, far finta di non vedere, stare sdraiati in poltrona non ha mai portato nulla di buono.

E' moderno il discorso delle coppie perché invita a reagire e a riflettere su ogni forma di fatalismo nella famiglia.

La prossima riunione è giovedì 12 gennaio alle ore 19.00.

